



**Critica**

**Manzoni secondo Gioanola, così la prosa diventa nevrosi**

**BIANCA GARAVELLI**

**E**lio Gioanola, docente emerito di Letteratura italiana a Genova, si è sempre proposto di studiare l'autore senza prescindere dall'uomo. Lo ha fatto con Leopardi, con Pascoli, Pirandello, con Gadda, con Pavese. In *Manzoni. La prosa del mondo*, affronta uno scrittore «privo di soggettività», lontano dalla confessione, dall'abbandono alla memoria proprio dei lirici, e quindi più difficile da analizzare. Ma gli vengono in aiuto le testimonianze di amici della famiglia Beccaria e Manzoni, e di parenti anche acquisiti, come i mariti delle figlie Vittoria e Giulia.

Gioanola cita alcune nevrosi di Manzoni adulto: una piuttosto nota, la paura degli spazi aperti, le altre meno conosciute o non considerate tali, come la completa incapacità di assumere l'iniziativa in ambito amoroso, e il rifiuto della poesia. La conversione religiosa ha a sua volta un ruolo importante in questo quadro. Ne parla proprio il genero Giovan Battista Giorgini: quando sua moglie Vittoria chiede al padre di raccontare come sia arrivato alla fede, Manzoni risponde che era necessario ringraziare

«quel Dio che si rivelò a San Paolo sulla via di Damasco», lasciando intuire di aver ricevuto un'illuminazione improvvisa, totalizzante, ben diversa dal cambiamento graduale di cui parte della critica ha parlato in passato. DIl terrore dei grandi spazi e della folla è perciò il corrispettivo, in campo letterario, della scelta di perseguire la verità, attraverso soprattutto la forma della prosa. Che non coincideva con il romanzo.

Quando, nel 1827, esce la prima edizione dei *Promessi sposi*, sul frontespizio non c'è la denominazione "romanzo", ma quella di «Storia milanese del secolo XVII scoperta e rifatta da Alessandro Manzoni». L'autore non vuole che

il suo libro appartenga a quel genere letterario, perché lo ritiene «troppo poco veritiero»: in effetti, *I Promessi Sposi* sono un romanzo non romanzesco, criticato per «eccesso di storia» da un intellettuale che Manzoni stimava molto, Goethe. Il passaggio attraverso il romanzo storico dovette apparirgli come obbligato, perché si stava affermando in tutta Europa e poteva essere la via adeguata per dare al suo bisogno di realismo una buona realizzazione. Ma scrivere *I Promessi Sposi* non significava per lui un'adesione al romanzo.

Se Manzoni aveva una sorta di predestinazione alla prosa per la sua assenza di lirismo, fu in reazione al suo smarrimento esistenziale verso tutto ciò che era emotivamente coinvolgente. Come anche l'obiettivo dell'«adesione della parola alla cosa»:

non scrisse subito prosa solo perché non esisteva ancora una prosa letteraria. Ecco dunque perché scelse la storia: è la disciplina umana che offre la maggiore apertura sul mondo. Ed ecco spiegata l'ossessione per la lingua: la storia necessita di un «repertorio verbale, di vocaboli come di strutture sintattiche», che possa coprire il suo complesso campo d'indagine.

Così, di ossessione in ossessione, Manzoni non si ferma alla stesura e alla riscrittura pervicace del suo capolavoro: arriva al punto di ripudiarlo, definendolo una «cantafavola», un'opera priva di valore in quanto troppo legata all'invenzione. Ma, fortunatamente per noi, non gli era più possibile tornare indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il travagliato rapporto con l'idea di romanzo rappresenta il fulcro dell'interpretazione suggerita dall'italianista che, fedele al suo metodo, alterna analisi del testo e dato biografico

Elio Gioanola

**MANZONI**

*La prosa del mondo*

Jaca Book, Pagine 286. Euro 20,00